

La pesca sul mare di Tiberiade

Nel capitolo 20 del Vangelo secondo Giovanni Gesù appare ai discepoli la sera del giorno di Pasqua (cfr. Gv 20, 19-25) e, poi, nuovamente, otto giorni dopo (Gv 20, 26-29), stabilendo così il ritmo domenicale delle apparizioni: la domenica è infatti la Pasqua della settimana. Ogni domenica, da allora, la comunità dei discepoli incontra il Risorto, riceve la pace e il soffio della vita nuova: lo Spirito Santo. Nel capitolo 21 l'evangelista narra che «Gesù si manifesta di nuovo ai suoi discepoli sul mare di Tiberiade». Questo terzo incontro con i discepoli avviene in un contesto diverso: un giorno feriale e in un luogo all'aperto, sul mare. In realtà il mare di Tiberiade detto anche di Galilea non è un mare, bensì un lago di modeste dimensioni. Perché questo laghetto viene chiamato mare? Per gli ebrei il mare richiama il caos delle origini quando le acque sommergevano la terra, tanto che l'opera del Creatore consiste nel trasformare il caos in cosmo. Gesù, non a caso, aveva affidato ai suoi il compito di *pescare gli uomini* (cfr. Lc 5, 10) cioè tirarli fuori dalle acque della morte, per portarli alla vita vera. L'azione apostolica della Chiesa consiste proprio in questo: consegnare agli uomini la vita nuova che è la Pasqua di Cristo. La terza manifesta del Risorto ai discepoli avviene dunque sul mare di Tiberiade, città da poco fondata da Erode Antipa in onore all'imperatore Tiberio. In questa città egli aveva spostato la sua corte e viveva in modo dissoluto, da pagano. Il mare di Tiberiade evoca, allora, il mondo pagano a cui i discepoli sono mandati come pescatori di uomini. Gesù «si manifestò così», mentre i discepoli sono alle prese con il lavoro quotidiano. Quel giorno sulla barca i discepoli sono sette il numero biblico della pienezza: «si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli». L'insieme di queste personalità tanto diverse tra loro costituisce la pienezza della comunità dei credenti. San Paolo nella Lettera agli Efesini spiega che il disegno universale, unico, libero, efficace ed eterno del Padre consiste nel «ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1, 10) cioè nel ridare a tutte le realtà un unico capo, che è appunto il Cristo. Questo progetto è il solo capace di armonizzare la molteplicità confusa e caotica della realtà raccogliendola e trasfigurandola nel mistero pasquale.

Don Flaminio Fonte